

Le recensioni

L'infanzia dolorosa di Zontini: un mondo nero e un bambino che non voleva più crescere

PIER LUIGI RAZZANO

QUANTO è dolorosa l'infanzia raccontata da Athos Zontini. Insostenibile come un incubo interminabile, e che stringe, chiude lo stomaco proprio come al bambino di otto anni gracile, indifeso, protagonista di "Orfanzia". La sua voce impaurita domina il romanzo, e non c'è frase che non riporti costantemente a un'unica ossessione, il rifiuto del cibo. Non vuole crescere, diventare grande, e, soprattutto, ingrassare. Un chilo in più e potrebbe materializzarsi la convinzione che i genitori (così tanto apprensivi, come tanto incapaci di comprendere le sue angosce) non aspettano altro che farlo a pezzi e divorarlo.

Orrida-infanzia. Una fusione che tramuta la stagione della presunta spensieratezza in terrore continuo, ma anche, per assomiglianza, condizione di totale solitudine e abbandono, perché il bambino che tutti scambiano per una femminuccia a causa dei capelli troppo lunghi, considerato che se glieli tagliassero apparirebbe ancora più magro, vive sì con i genitori, ma è come se non li avesse. È orfano di loro e del mondo intero, visti come un nemico sempre nell'ombra, bocca spalancata in fondo al corridoio o giù in cantina, fauci spietate.

Così "Orfanzia" è una magnetica discesa nera nel cuore e tra gli spettri di un bambino che lotta prima con se stesso per tenere vigile il vuoto nello stomaco, punendosi, tormentandosi, e se la madre lo obbliga a inghiottire non resta che la fuga in giardino o tra le scatole dell'armadio per vomitare. Il mondo degli adulti di Zontini è compo-

sto, come nell'immaginario dei Peanuts di Schultz, da voci che arrivano da fuori campo, verso cui i bambini devono alzare la testa e cambiare la propria prospettiva, restando sgomenti e incapaci di fronte a quella parte di realtà sempre crudele e ostile.

Nella visione del bambino tutto è terribile, assume i tratti macabri e deformati simili a un film di animazione di Tim Burton, ma questa è la realtà agli occhi del protagonista, sempre anonimo, sempre nell'ombra, sempre ombra scheletrica, che poco alla volta uscirà dal suo guscio grazie alle scorribande in vacanza al fianco di Lu-

do schiaffi ai turisti che passeggiano sul corso, con lui sgozza inermi conigli. Ognuna è una prova di iniziazione che accende uno strano desiderio, una gioia mai provata, che equivale all'apparizione della fame. E quando ricomincia la scuola ci saranno da fronteggiare, con le sue manine meno piccole, con il corpo non più solo pelle e ossa, altre prove, nuove paure che poco alla volta svaniscono e conducono, inevitabilmente alla crescita, alla vita adulta.

PER SAPERNE DI PIÙ
www.ubiklibri.it
www.bompiani.eu



ATHOS ZONTINI
Orfanzia
(Bompiani)
pagine 223
euro 17
Nella foto grande in alto, un'immagine tratta dal film di Tim Burton "Frankenweenie"

Una voce impaurita domina il romanzo "Orfanzia": incubi e prove di un ragazzino che si prepara alla vita adulta

cio-Lucifero, il suo controcanto impavido, e sempre affamato. Ruba i soldi dalla borsa della madre, sente il brivido della vita dan-

